

## *Lo sport nell'Enciclopedia italiana*

Erminio Fonzo  
(Università di Salerno)

---

### ABSTRACT

The space reserved to sport in the *Enciclopedia Italiana* was quite scarce. During the Fascist Ventennio, sport began to be considered a subject worthy of attention by intellectuals, but this process was only at the beginning. Nevertheless, several entries of the *Enciclopedia* focus on sporting topics and many political entries mention the measures taken by the regime for sport. Analysing these entries helps us to understand the narrative of the sporting policy proposed by the intellectuals close to the regime, also hinting at the divergences among them. Furthermore, as the publication of the *Enciclopedia* lasted several years (from 1929 to 1937, with an appendix in 1938), sporting entries show the evolution and the changes of the sports policy and of the attitude of intellectuals and experts. Several entries also tell the story of the sports disciplines, allowing us to go back to the origins of the history of sport. Finally, the analysis of the sporting entries can give a contribution to the studies on the influence of the regime on the *Enciclopedia Italiana*.

The paper takes in the account only the volumes of the *Enciclopedia* published during the fascist Ventennio (main edition and Appendix I).

**KEYWORDS:** History of sport – Enciclopedia Italiana – Sport and Fascism – Narrative of sport – Sport and intellectuals.

---

### **1. *L'Enciclopedia italiana e lo sport durante il Ventennio fascista***

*L'Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, meglio nota come *Enciclopedia Treccani*, fu una delle più importanti opere del fascismo in ambito culturale. La statura intellettuale dei collaboratori, scelti tra i massimi esperti di ogni materia, e il valore scientifico della grande maggioranza delle voci sono fuori discussione. *L'Enciclopedia*, però, fu realizzata in piena dittatura e l'influenza del regime sul suo contenuto non ha mai smesso di suscitare dibattiti. Gli studiosi sono divisi, schematicamente, tra chi ritiene che l'opera fosse sostanzialmente neutra dal punto di vista politico e chi, al contrario, afferma che fosse orientata in senso favorevole al fascismo. La Treccani, del resto, è stata oggetto di numerose ricerche, che comprendono sia lavori di carattere generale, sia studi su singole materie o singole voci<sup>1</sup>.

I lemmi relativi allo sport fino a ora non sono stati presi in esame. Analizzarli può essere interessante per varie ragioni. Anzitutto, il fascismo creò una narrazione del proprio ruolo nella diffusio-

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Turi, *Il mecenate, il filosofo, il gesuita. L'Enciclopedia italiana specchio della nazione*, Bologna, il Mulino, 2002. Una rassegna delle posizioni degli studiosi sull'influenza del regime sulla Treccani è in E. Fonzo, *Il fascismo nell'Enciclopedia italiana*, in corso di pubblicazione in «Mondo contemporaneo», (2021), 1, pp. 5-46. Una bibliografia esaustiva delle ricerche sull'Enciclopedia è pubblicata sul portale Treccani.it: [<https://www.treccani.it/export/sites/default/istituto/chi-siamo/PDF/bibliografia.pdf>] (quando non diversamente specificato l'ultimo accesso agli url è 10 settembre 2020).

ne dello sport in Italia, sostenendo che le attività atletiche si erano sviluppate solo grazie al regime, mentre prima della marcia su Roma erano quasi inesistenti. Tale narrazione non era del tutto infondata, perché il fascismo aveva effettivamente promosso la sportivizzazione della popolazione<sup>2</sup> e, durante il Ventennio, la pratica dello sport e lo spettacolo sportivo si erano diffusi a livelli non immaginabili in precedenza (sebbene in misura inferiore a quanto desiderato dalle autorità politiche). Com'è noto, il regime sviluppò la sua politica sportiva gradualmente, attraverso varie riforme e una miriade di disposizioni emanate dal Pnf e dalle altre organizzazioni: dopo una fase di intervento relativamente moderato, corrispondente all'incirca agli anni '20, il coinvolgimento dei poteri pubblici aumentò sia nella promozione dello sport di massa, sia nello sport-spettacolo, consentendo di raggiungere risultati significativi in campo sociale e sul piano agonistico. Tuttavia, in Italia si praticavano attività atletiche anche prima della marcia su Roma e, inoltre, il loro incremento durante il Ventennio non era dovuto solo alle politiche del governo di Mussolini, ma anche allo sviluppo della società di massa, come prova il fatto che negli anni tra le due guerre lo sport andò incontro a una poderosa diffusione in tutto il mondo occidentale. Ciò nonostante, la stampa e i cinegiornali dell'Istituto Luce rilanciavano ossessivamente la tesi della "rivoluzione" compiuta dal fascismo in merito allo sport. Era un aspetto dell'auto-rappresentazione del regime ed è interessante esaminare in che modo fosse proposto da un'opera molto diversa dalla pubblicistica, qual era la Treccani.

Inoltre, la politica sportiva fascista non fu esente da dibattiti e divergenze. Questioni come il rapporto tra sport di massa e sport-spettacolo, il professionismo, la partecipazione femminile e altre, provocarono discussioni tra gerarchi, dirigenti sportivi e pubblicisti. La linea "ufficiale" mutò nel corso degli anni. Per esempio, sul problema del rapporto tra sport di massa e sport-spettacolo, negli anni '20 il regime prevedeva di dare priorità alla sportivizzazione della popolazione, pur non rifiutando lo sport-spettacolo; nel decennio successivo, invece, lo spettacolo sportivo fu sostenuto maggiormente dalle autorità politiche e anche il principio del professionismo fu, entro certi limiti, accettato. In maniera simile, lo sport femminile, che nei primi anni '30 era respinto quasi completamente, nel periodo dell'"accelerazione totalitaria" ottenne un riconoscimento più ampio dalle autorità politiche<sup>3</sup>. Le voci sportive dell'*Enciclopedia* tenevano conto, in maniera più o meno esplicita, dell'evolversi delle opinioni su questi temi e perciò sono una spia, entro certi limiti, di come nel corso degli anni, la linea "ufficiale" del regime mutasse.

Esaminare i lemmi dedicati allo sport, del resto, può dare un contributo agli studi di carattere generale sull'influenza esercitata sulla Treccani dal fascismo, perché durante il Ventennio le attività sportive erano una materia politicamente sensibile.

Infine, le voci sportive dell'*Enciclopedia* consentono di risalire alle origini degli studi italiani sulla storia dello sport. Le ricerche scientifiche sul tema, com'è noto, si sono sviluppate solo da alcuni decenni<sup>4</sup>, ma già in precedenza, man mano che lo sport si diffondeva, pubblicisti e appassionati

---

<sup>2</sup> Gli studi sullo sport fascista sono piuttosto numerosi. Per un'inquadratura di carattere generale, cfr. *Sport e fascismo*, a cura di S. Giuntini, M. Canella, Milano, FrancoAngeli, 2009; F. Fabrizio, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1976; P. Dogliani, *Sport and fascism*, in «Journal of Modern Italian Studies», 5 (2000), 3, pp. 326-343; A. Bacci, *Lo sport nella propaganda fascista*, Torino, Bradipolibri, 2002 e E. Landoni, *Gli atleti del Duce. La politica sportiva del regime*, Udine, Mimesis, 2016.

<sup>3</sup> La bibliografia sullo sport femminile durante il Ventennio è abbastanza vasta. Cfr. almeno G. Gori, *Italian Fascism and the Female Body. Sport, Submissive Women and Strong Mother*. London-New York, Routledge, 2004 e S. Morgan, *Lo sport femminile nell'epoca fascista*, in *Donna e sport*, a cura di M. Canella, S. Giuntini, I. Granata, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 113-135.

<sup>4</sup> In genere, il citato volume di Fabrizio è considerato l'incunabolo della disciplina. Nell'impossibilità di redigere una bibliografia in questa sede, si rimanda al Quaderno della Società italiana di storia dello sport dedicato alla *Storiografia dello sport in Italia. Stato dell'arte, indagini, riflessioni*, a cura di M. Impiglia e M.M. Palandri, Siena, Nuova immagine, 2014.

si interessarono all'origine e all'evoluzione delle attività atletiche. I lemmi della Treccani includono spesso un paragrafo di storia e rappresentano uno dei primi tentativi di esaminare in chiave diacronica l'evoluzione dello sport italiano.

Prima di analizzare le singole voci, giova ricordare che la redazione dell'*Enciclopedia* era organizzata in sezioni sulle singole materie e che per lo sport vi era una sezione apposita, diretta da Lando Ferretti, uno degli ideologi della politica sportiva fascista. Le voci di argomento sportivo in genere erano redatte da pubblicisti, medici sportivi, psicologi, atleti e studiosi del mondo antico. Alle attività atletiche, inoltre, erano dedicati alcuni paragrafi dei lemmi politici sul fascismo e sulle sue istituzioni, scritti da dirigenti del Pnf e da intellettuali vicini al regime.

L'analisi che si propone – che, per ragioni di spazio, non può non essere sintetica – è limitata alla prima edizione dell'*Enciclopedia*, pubblicata tra il 1929 e il 1937, e all'Appendice I del 1938, unico volume di aggiornamento edito durante il Ventennio. Per la stessa ragione, si è preso in considerazione solo il contenuto delle voci e non la loro storia editoriale.

## **2. Lo sport nelle voci politiche: Fascismo e i lemmi sulle organizzazioni del regime**

La tormentata vicenda della voce *Fascismo* (XIV, 1932), le polemiche sollevate dalla Santa Sede, l'ampia diffusione che fu data al testo, sono questioni molto note<sup>5</sup>. In questa sede giova ricordare solo che la voce è divisa in tre paragrafi: uno sulle "Idee fondamentali", firmato da Mussolini, ma in parte redatto dal direttore scientifico dell'*Enciclopedia*, Giovanni Gentile; uno sulla storia del movimento fascista, opera di Giacchino Volpe; uno sulle realizzazioni del fascismo, scritto da Arturo Marpicati, vicesegretario del Pnf<sup>6</sup>.

Il primo paragrafo non si sofferma sullo sport, ma espone alcune tesi che sono alla base della concezione fascista delle attività fisiche: l'ideologia attivista e «contro la vita comoda», che comportò la mobilitazione, anche sportiva, della popolazione; il principio dello Stato educatore, in nome del quale fu imposta la politica di direzione e controllo dall'alto delle attività atletiche.

Specificamente allo sport sono dedicati alcuni passaggi del secondo e del terzo paragrafo. Nella storia del movimento fascista, Volpe fa cenno due volte alla politica sportiva. Anzitutto, discutendo dei «primi due o tre anni del nuovo governo», afferma:

Nuovo [fu] lo slancio con cui il governo fascista si orientò rapidamente verso l'educazione fisica della gioventù, considerata pur essa come educazione morale, il favore a ogni genere di sport, individuale o collettivo, anche in mezzo alle masse popolari, l'istituzione di campi di giuoco in ogni paese, l'unità spirituale e organizzativa impressa a tutte le forze e iniziative sportive del paese (p. 869).

<sup>5</sup> Sulle vicende editoriali cfr. G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 192-205; R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 34-38. Sul contenuto della voce cfr. G. Turi, *Giovanni Gentile. Una Biografia*, Torino, Utet, 2006, pp. 454-456 e 498-499 e P. Casini, *L'Enciclopedia italiana: le frange dell'ideologia*, in «Rivista di filosofia», 99 (2008), 1, pp. 51-80.

<sup>6</sup> Sulla posizione di Volpe rispetto al fascismo e sul suo ruolo di "storico ufficiale" del regime si sono sviluppate, nel corso degli anni, polemiche e discussioni. Cfr. almeno E. Di Rienzo, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze, Le Lettere, 2008. Su Marpicati, che fu anche un letterato e un poeta, si veda B. Quagliarini, *Marpicati Arturo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008.

Il racconto è poco verosimile perché, nei primi anni dopo la presa del potere, il regime dedicò un impegno modesto alle attività sportive, pur avviando l'opera di irreggimentazione del Coni e delle federazioni. Inoltre, l'iniziativa più importante, la creazione nel 1923 dell'Ente nazionale per l'educazione fisica, si rivelò un fallimento.

Anche a proposito della seconda metà degli anni '20 Volpe propone una narrazione poco realistica:

Lo sport di ogni genere, individuale e collettivo, veniva incoraggiato con ogni mezzo e assai si diffondeva da per tutto, compreso le regioni e gli ambienti che fino allora lo avevano ignorato e quasi pareva ne fossero la negazione (Italia meridionale, campagne). Spirito e abitudini sportive penetravano anche nelle caserme e orientavano in modo nuovo l'istruzione militare (p. 876).

Che il regime avesse iniziato la sua opera di promozione dello sport è certamente vero, ma, al contrario di quanto affermato da Volpe, nel Mezzogiorno la pratica sportiva era meno diffusa rispetto al Centro-Nord e gli impianti erano spesso carenti, tanto che persino Achille Starace, segretario del Pnf e presidente del Coni, nel 1934 ammise: «Laggiù siamo molto indietro»<sup>7</sup>.

Il fascismo, inoltre, non aveva immesso «spirito e abitudini sportive» nelle caserme, perché nell'esercito italiano lo sport era stato introdotto sin dall'Ottocento<sup>8</sup>.

Nella sostanza, il paragrafo di Volpe, che su altre questioni propone considerazioni interessanti, in materia di sport risulta poco fondato e ripropone le tesi sostenute dalla pubblicistica più vicina al regime.

Anche il paragrafo di Arturo Marpicati fa cenno alle attività sportive in diversi passaggi. Anzitutto, discutendo dell'Opera nazionale Balilla, il vicesegretario scrive:

*L'educazione fisica*, in passato quasi ignota nei piccoli luoghi, ebbe dovunque, per merito dell'O. N. B. cui è affidata, sviluppo veramente sorprendente. I saggi ginnico-sportivi, fino a pochi anni or sono limitati ad alcuni dei maggiori comuni, vennero tenuti, nel 1931, in oltre 4000 località con la partecipazione di 1.125.000 giovanetti d'ambo i sessi, numero questo che, rispetto all'anno precedente, segna un aumento di quasi 600.000. La cura rivolta all'educazione fisica è dimostrata anche dall'istituzione dell'*Accademia fascista di educazione fisica e giovanile*, e dei corsi nazionali e provinciali per insegnanti e direttori didattici, i quali nel 1931 vi parteciparono in numero di oltre 7000. Nelle gare ginnico-sportive, organizzate dall'Opera Nazionale Balilla durante l'anno 1931 si avvicendarono ben 240.000 giovani, mentre oltre 100.000 presero parte a escursioni e gite (p. 880).

Effettivamente, l'Onb prestava grande attenzione all'educazione fisica, sia perché aveva assunto la gestione dell'insegnamento nelle scuole, sia perché organizzava innumerevoli attività sportive per i suoi iscritti, coinvolgendo centinaia di migliaia di persone. I dati statistici proposti da Marpicati, però, probabilmente sono gonfiati, soprattutto in considerazione del fatto che erano raccolti sulla base delle informazioni fornite alla segreteria nazionale del partito dalle sezioni locali, le quali, in casi non rari, comunicavano cifre non veritiere.

Più avanti, Marpicati fornisce notizie sulla costruzione degli impianti e sul Coni:

<sup>7</sup> Archivio storico del Coni (d'ora in poi ASConi), verbali delle riunioni del Consiglio generale (d'ora in poi CG), riunione del 29 settembre 1934.

<sup>8</sup> Cfr. A. Teja, M.P. Ulzega, *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1861-1945)*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 1993 e S. Giuntini, *Sport, scuola e caserma dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Padova, Centro Grafico Editoriale, 1988.

Campi sportivi e società varie per ogni genere di sport sono state create in quasi tutti i comuni, e nelle grandi città sono sorti stadi per gare collettive, attrezzati in modo da poter sostenere il paragone con i più celebrati del mondo: basti ricordare il Littoriale di Bologna e il Foro Mussolini di Roma, che sta per essere ultimato. Alla disciplina di tutte le manifestazioni presiede il *Comitato Olimpico Nazionale Italiano* (C. O. N. I.). Il C. O. N. I. provvede alla preparazione degli sportivi italiani alle Olimpiadi internazionali; e appunto per questo presiede anche all'opera di tutte le federazioni sportive nazionali (p.881).

Anche in questo caso, l'autore mira a magnificare la politica del regime oltre i suoi effettivi risultati. In particolare, era infondato che gli impianti fossero diffusi su tutto il territorio perché, sebbene nel 1928 fosse stata effettivamente emanata una legge che prevedeva l'edificazione di un campo sportivo in ogni comune, continuava a esserci carenza di strutture non solo nel Mezzogiorno, ma anche a Roma (il problema perdurerà negli anni successivi, tanto che i presidenti di alcune federazioni esprimeranno lamentele per non poter ospitare incontri internazionali nella capitale<sup>9</sup>). È invece vero che il regime potenziò il Coni e rese più importante il suo ruolo. A conclusione del brano, non a caso, Marpicati riporta i dati statistici sugli iscritti al Coni e sugli eventi sportivi. In un altro passaggio, dopo aver discusso delle forze armate, l'autore afferma:

Accanto alla preparazione militare e allo sport – inteso ed esercitato, è bene ripeterlo, oltre che quale mezzo efficacissimo per il miglioramento della razza, anche come strumento di quell'educazione virile e guerriera a cui mira il fascismo – non è stata per nulla trascurata la cultura, dalle sue manifestazioni più umili alle più elevate (p. 881).

Queste righe definiscono, con una chiarezza che manca nelle altre voci e negli altri passaggi del lemma *Fascismo*, gli obiettivi che il regime assegnava alla sua politica sportiva. Marpicati, inoltre, tocca un tema assai sensibile, quello del rapporto tra sport e cultura. La sportivizzazione della popolazione, infatti, aveva suscitato le critiche di alcuni intellettuali, che accusavano il governo di privilegiare il corpo rispetto alla mente<sup>10</sup>. In più occasioni, pubblicisti e gerarchi replicarono a tali accuse, affermando che educazione fisica e educazione culturale erano complementari e ugualmente necessarie per creare «l'uomo nuovo»<sup>11</sup>. Le parole di Marpicati si inseriscono in questo filone.

Nel complesso, nella voce *Fascismo* la politica sportiva del regime è descritta secondo la versione "ufficiale" proposta dal Pnf e dalla pubblicistica. Era inevitabile, del resto, che una voce tanto importante sul piano politico trattasse anche lo sport in termini adeguati alla narrazione più gradita al governo.

La stessa impostazione si riscontra nei lemmi dedicati ai singoli apparati del regime. Nella voce *Balilla* (V, 1930), il paragrafo, non firmato, sull'Opera Nazionale Balilla afferma:

---

<sup>9</sup> Cfr. ASConi, CG, riunioni del 4 ottobre 1933 e del 7 novembre 1935.

<sup>10</sup> Tra i critici vi erano non solo antifascisti, come Benedetto Croce (cfr. *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Milano Adelphi, 1991, p. 413 (ed. or. Bari, Laterza, 1932)), ma anche intellettuali vicini al regime, come Giovanni Papini, che in varie occasioni prese posizione contro lo sport. Si veda soprattutto la raccolta *Gog* in G. Papini, *Prose Morali*, Milano, Mondadori, 1959, p. 471 (ed. or. Firenze, Vallecchi, 1931).

<sup>11</sup> Cfr. ad. es. *I Littoriali. Anno X*, pubblicato a Bologna nel 1932, in occasione dei primi Littoriali dello sport, in particolare gli articoli del ministro dell'educazione nazionale, Balbino Giuliano, *I Littoriali*, p. 3, e dello stesso Arturo Marpicati, *I professori e lo sport*, p. 4. Già negli anni precedenti, del resto, pubblicisti e gerarchi avevano sostenuto la medesima tesi. Cfr. L. Ferretti, *Sport e cultura*, in «Lo Sport fascista», febbraio 1929 e il discorso di Augusto Turati ai rappresentanti dei Guf riuniti a Roma nel dicembre 1928, in *Mussolini fissa i compiti della classe dirigente di domani*, in «La Stampa», 20 dicembre 1928.

L'insegnamento ginnico-sportivo, impartito negli istituti primari e medi secondo i programmi statali, si allarga e si completa nelle sedi dell'Opera, dove i balilla e gli avanguardisti vengono avviati a esercizi militari e alla pratica di ogni altra disciplina sportiva: dalla scherma al ciclismo, dal podismo al calcio, dall'atletica leggera al nuoto, dall'equitazione al canottaggio. Tutte le attività e tutte le attitudini dei singoli sono controllate, incoraggiate e messe poi in valore dalle gare ginniche (p. 967).

In realtà, non tutte le discipline erano praticate con il medesimo impegno, anche perché il presidente dell'Opera, Renato Ricci, era poco favorevole alle attività agonistiche<sup>12</sup>.

Il paragrafo, corredato da molte fotografie di manifestazioni sportive e saggi ginnici, prosegue descrivendo nel dettaglio l'Accademia fascista di educazione fisica, inaugurata nel 1928, e il Foro Mussolini, in costruzione quando la voce fu redatta, per terminare con un cenno all'educazione fisica delle Piccole italiane e delle Giovani italiane:

L'educazione fisica è oggetto di particolare cura, e comprende la ginnastica medica ritmica, il giuoco ordinato e il giuoco libero, la preparazione ai concorsi ginnastici regionali e nazionali. Le Giovani Italiane praticano anche l'escursionismo e l'atletica leggera (p. 971).

All'inizio degli anni '30, come si è accennato, la partecipazione delle donne alle attività sportive era ostacolata dal regime, ma l'educazione fisica non agonistica era ammessa senza troppe riserve. Le brevi considerazioni della Treccani riflettono questa impostazione.

Più sintetico è lo spazio dedicato allo sport in *Dopolavoro* (XIII, 1932), scritta da Arturo Marpicati, secondo il quale «l'O.N.D. ha efficacemente contribuito a determinare, in mezzo alla gioventù operaia di tutta Italia, un interesse per le gare sportive, senza precedenti nel costume della nostra gente» (p. 155). Effettivamente l'Ond contribuì a promuovere lo sport di massa, organizzando frequentemente iniziative sportive per i suoi iscritti, ma in molti casi si trattava di attività ricreative (gioco delle bocce, escursionismo, ecc.) più che di sport vero e proprio. Le attività, inoltre, coinvolgevano prevalentemente i ceti medi impiegatizi e non, come afferma Marpicati, la classe operaia<sup>13</sup>. Era però naturale che il vicesegretario del Pnf volesse glorificare la politica sportiva del regime per i lavoratori.

Invece, sulle altre organizzazioni del regime, come i Gruppi universitari fascisti e i Fasci giovanili di combattimento, che pure buona parte delle loro iniziative allo sport, nell'*Enciclopedia* non sono presenti lemmi specifici e le loro attività sono ignorate quasi completamente.

### **3. Le voci sportive di carattere generale**

Le voci più specificamente sportive della Treccani, scritte non da gerarchi del regime ma da studiosi e pubblicitari, in genere hanno un'impostazione meno celebrativa.

---

<sup>12</sup> Tra gli studi sullo sport dell'Onb cfr. C. Betti, *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1986; A. Teja, *L'ONB tra educazione fisica e sport*, in *Le case e il foro. L'architettura dell'ONB*, a cura di S. Santuccio, Firenze, Alinea, 2005, pp. 13-35; A. Ponzio, *Shaping the New Man. Youth Training Regimes in Fascist Italy and Nazi Germany*, Madison, University of Wisconsin Press, 2015.

<sup>13</sup> Sullo sport dopolavoristico cfr. Dogliani, *Op. cit.*, pp. 339-341 e Bacci, *Op. cit.*, pp. 111-119.

Il lemma *Sport* (XXXII, 1936) è opera di Emilio Servadio, un giovane studioso di psicologia, che negli anni successivi diventerà uno dei fondatori della psicanalisi italiana<sup>14</sup>. La voce, come prevedibile, è prevalentemente di carattere psicologico. L'autore spiega le differenze tra lo sport e il gioco ed evidenzia come le competizioni sportive si basino su un naturale istinto combattivo, che è tenuto sotto controllo grazie al rispetto dei regolamenti. Il coinvolgimento del pubblico è esaminato alla luce della psicologia di massa, ponendo l'accento sull'identificazione tra gli spettatori e gli atleti. L'analisi è interessante, ma la materia avrebbe meritato ben altro spazio e una redazione di più autori. Niente è detto sugli aspetti storici, economici e culturali, sulla differenza tra i vari sport, sulla diffusione della pratica sportiva nei vari Paesi, ecc.

Più ampi sono il lemma dedicato alla *Ginnastica* (XVII, 1933) e il paragrafo sull'*Educazione fisica* del lemma *Educazione* (XIII, 1932).

*Ginnastica* traccia, anzitutto, una storia degli esercizi fisici nel mondo antico, scritta da Aristide Calderini, archeologo ed epigrafista di fama internazionale. L'autore riconosce il primato della Grecia e le difficoltà che la ginnastica incontrò a Roma:

Anche quando a Roma l'ellenismo entrò trionfante in tante parti delle istituzioni e dei costumi, la ginnastica atletica non ebbe mai grande successo; si danno varie ragioni di ciò: la ripugnanza che avevano i Romani liberi a mostrarsi nudi in pubblico, la persuasione che la ginnastica atletica non servisse gran che alla preparazione di forti guerrieri, l'esistenza di ludi nei quali i Romani erano gli spettatori ed erano attori invece i servi, i liberti o gli stranieri (p. 135).

Il tema era particolarmente sensibile. Il fascismo, com'è noto, si presentava come legittimo erede di Roma antica e durante il Ventennio la storia romana era frequentemente politicizzata. Sullo sport, tuttavia, la pubblicistica fascista aveva difficoltà a presentare il regime come erede della tradizione di Roma, giacché, secondo l'interpretazione più diffusa, era stata la civiltà greca, e non quella romana, a sviluppare nel modo più efficace le attività ginniche e sportive<sup>15</sup>. Spesso la stampa proponeva interpretazioni forzate<sup>16</sup>, ma l'*Enciclopedia* offre una descrizione più realistica e riconosce il primato della Grecia.

Dopo la parte sul mondo antico, la voce propone una sintetica storia della ginnastica in età medievale e moderna, redatta da Ugo Cassinis, uno dei fondatori della medicina dello sport<sup>17</sup>, che evidenzia le differenze tra il metodo tedesco e quello svedese e si sofferma, brevemente, sullo sviluppo delle attività ginniche in alcuni Paesi. La parte più lunga, scritta dal medico Adolfo Paolini, dal pedagogista ungherese Ernst Ferand e dallo stesso Cassinis, è dedicata alla "sistematica", cioè a una esauriente descrizione dei diversi tipi di ginnastica, degli attrezzi, degli esercizi, ecc., corredata da numerose immagini.

---

<sup>14</sup> Si veda, in proposito, il libro-intervista *Emilio Servadio: dall'ipnosi alla psicanalisi*, a cura di G. Errera, Firenze, Nardini, 1990.

<sup>15</sup> Sebbene tra gli studiosi vi siano divergenze e da alcuni anni sia in corso una sorta di rivalutazione dello sport di Roma antica, è certo che i "giochi greci" erano guardati con disprezzo da molti intellettuali romani e che la plebe li apprezzava meno dei combattimenti dei gladiatori, delle *venationes* e di altri spettacoli. Lo sport, in altri termini, fu uno degli elementi della cultura greca che ebbero maggiori difficoltà ad attecchire a Roma. Cfr., tra gli altri, D. G. Kyle, *Sport and Spectacle in the Ancient World*, London, Blackwell, 2007, soprattutto pp. 251-339; F. Garcia Romero, *Ancient Greek sport and Roman identity*, in *Sport and the construction of identities, proceedings of XIth International Cesh Congress*, Wien, Verlag Turia + Kant, 2006, pp. 443-452.

<sup>16</sup> Cfr. ad. es. L. Ferretti, *La scuola ha risuscitato lo sport moderno*, in «Lo Sport fascista», giugno 1933.

<sup>17</sup> Nel 1925 Cassinis costituì un laboratorio di fisiologia applicata allo sport presso la Scuola militare di educazione fisica della Farnesina e quattro anni più tardi fu tra i fondatori della Federazione italiana medici degli sportivi, che guidò, prima come commissario e poi come presidente, dal 1931 al 1941.

Il paragrafo dedicato all'educazione fisica della voce *Educazione*, scritto ancora da Cassinis, ha una struttura simile, proponendo una parte di storia e una descrizione dell'educazione fisica nel mondo contemporaneo, con paragrafi sui singoli Paesi. Come nel lemma *Ginnastica*, si riconosce che l'educazione fisica a Roma ebbe uno sviluppo inferiore rispetto al mondo greco: «Solo sotto Augusto, con i *collegia iuvenum*, si ebbe qualcosa di simile a quanto si era fatto in Grecia; poi il professionismo dilagò e la decadenza fu completa» (p. 500). L'affermazione risente della retorica contro il professionismo sportivo, assai diffusa fino all'inizio degli anni '30. Il paragrafo passa poi a esaminare il Medioevo e l'età moderna, lasciando percepire la preferenza dell'autore per lo sport agonistico rispetto alla ginnastica non competitiva. A proposito dell'Italia, la voce propone un riassunto, breve ma completo, dei progressi dell'educazione fisica dall'Ottocento in avanti e solo nelle ultime righe si sofferma sul fascismo, mettendo in evidenza il contributo dell'Onb

Più orientata politicamente è la voce *Olimpici, Giuochi* (XXV, 1935), divisa in due paragrafi: uno sulle Olimpiadi antiche, opera di Giulio Giannelli, un noto storico dell'età greco-romana e docente all'università di Firenze; uno sui Giochi dell'epoca moderna, scritto da Lando Ferretti (è l'unica voce dell'*Enciclopedia* da lui firmata). Giannelli propone una sintetica storia delle Olimpiadi antiche e una dettagliata descrizione dello svolgimento della manifestazione. Ferretti, invece, racconta la genesi dei Giochi moderni e, in seguito, si sofferma sulla questione del dilettantismo:

Solo col consentire che le rispettive famiglie possano percepire gli stipendî o salari durante l'assenza dell'atleta, come se egli fosse in servizio, e con l'autorizzare l'atleta stesso a vedersi rimborsate le spese dei viaggi è infatti possibile conservare alle olimpiadi il loro valore di rassegna di tutti i più forti sportivi del mondo (p. 279).

Ferretti riteneva giusto che agli atleti fosse corrisposto il rimborso del «mancato guadagno» (che spesso era un modo per offrire un vero e proprio stipendio). La sua tesi è in linea con quella del regime, che nella seconda metà degli anni '30 ammetteva varie forme di professionismo sportivo. La differenza che si nota rispetto ad altri lemmi della Treccani si spiega perché sulla questione esistevano opinioni diverse e perché nel 1935, quando il lemma fu redatto, la linea "antiprofessionista" incontrava meno successo.

Al termine della voce, l'autore propone un elogio esplicito della politica fascista:

L'Italia si è proposta, con organicità di vedute e con mezzi adeguati, il problema della partecipazione alle olimpiadi solo nel dopoguerra; e si deve al fascismo, per volontà del suo grande Capo, valoroso sportivo egli stesso, se lo sport ha raggiunto in Italia tale diffusione, attrezzatura ed eccellenza di risultati tecnici da consentirle di ottimamente figurare alle olimpiadi (p. 280).

Ferretti era stato presidente del Coni dal 1925 al 1928 e, celebrando la politica olimpica del regime, celebrava anche se stesso. Nelle sue parole si avverte anche un'eco del mito del "primo sportivo d'Italia", del quale il giornalista era uno dei principali propagatori<sup>18</sup>. Inoltre, l'affermazione secondo la quale solo dopo l'ascesa del fascismo in Italia era stato posto «il problema della partecipazione alle olimpiadi» è discutibile, perché gli atleti italiani avevano preso parte ai Giochi, con risultati apprezzabili, anche prima del Ventennio. È però vero che il governo di Mussolini riservava alle Olimpiadi un impegno maggiore che in passato. Già nel 1924 il Duce si era interessato alle Olimpiadi e aveva dato disposizioni perché «Il Popolo d'Italia» desse particolare rilievo all'evento;

---

<sup>18</sup> Tra i tanti articoli cfr. Lando Ferretti, *Mussolini, primo sportivo d'Italia*, in «Lo Sport fascista», gennaio 1933.



per le edizioni successive dei Giochi le autorità del regime selezionarono con cura gli atleti e misero in atto forme di dilettantismo di Stato per sostenerne la preparazione.

#### 4. Le discipline sportive

Le voci sui singoli sport sono piuttosto eterogenee per lunghezza e contenuto. Per il regime, la disciplina sportiva da curare con maggiore attenzione era l'atletica leggera, per promuovere la quale furono emanate innumerevoli disposizioni<sup>19</sup>. La Treccani si sofferma sulle specialità dell'atletica leggera in diverse voci, tutte piuttosto brevi. Il lemma *Atletica* (V, 1930) è diviso in due parti, una sul mondo antico, opera di Angelo Taccone, filologo classico docente di letteratura greca all'università di Torino, e una sull'atletica moderna, scritta da Goffredo Sorrentino, uno dei primi medici sportivi italiani. Taccone descrive le principali competizioni dell'atletica antica e affronta la questione del professionismo, sostenendo che esso, pur essendo inevitabile, «nocque all'atletica come arte di armonioso sviluppo del corpo, poiché è naturale che i professionisti tendessero a rendere il più possibile formidabili quei mezzi ch'erano acconci a farli trionfare» (p. 227). Taccone, in ogni caso, riconosce che l'atletica ebbe maggiore sviluppo in Grecia che a Roma.

Il paragrafo sull'atletica moderna è assai breve. Sorrentino si limita a elencare le principali specialità e a spiegare la differenza tra atletica leggera e pesante, senza alcun cenno né alla storia della disciplina, né alla sua diffusione.

Simile a quella di *Atletica* è la struttura di lemmi come *Corsa* (XI, 1931) e *Salto* (XXX, 1936). Nel primo caso, Angelo Taccone propone una descrizione delle principali corse del mondo antico e Luigi Ferrario – uno dei giornalisti sportivi più in vista del Ventennio, collaboratore della «Gazzetta dello sport» e suo direttore ai tempi della Repubblica sociale –, traccia una sintetica storia del podismo moderno, dall'Ottocento in avanti. L'autore analizza anche il caso dell'Italia, ma non si sofferma più del dovuto sulla politica fascista e si limita a scrivere che «solo in questi ultimi trent'anni è ritornato il culto per la corsa podistica, che era invece già così vivo presso i Romani» (p. 504). Il cenno ai romani è poco fondato, poiché nella civiltà di Roma antica non esisteva alcun «culto per la corsa podistica», e rappresenta uno dei tentativi, piuttosto maldestri, di presentare il regime fascista come erede della tradizione romana anche sullo sport.

Interessante è l'ultimo capoverso del lemma, nel quale Ferrario menziona le competizioni femminili:

Riprese anche le corse podistiche femminili, già in voga nel sec. VI a. C., sono sorte nel 1921, a disciplinarle, una Federazione Femminile Internazionale e, in Italia, una Federazione Atletica Femminile. Le distanze per tali corse podistiche sono minori di quelle per le corse degli uomini (p. 504).

Insieme alle poche righe della voce *Balilla*, questo di Ferrario è uno dei rarissimi cenni, in tutta la Treccani, allo sport femminile.

Tra le altre voci sull'atletica leggera, in *Salto* la parte sul mondo antico è opera dell'archeologo Guido Libertini, che descrive le prove di salto dell'epoca greca, mentre il paragrafo sul mondo mo-

---

<sup>19</sup> Gli *Atti del Partito nazionale fascista*, Palombi, Roma – «Il Resto del Carlino», Bologna, 1932-1941, sono pieni di disposizioni del segretario in merito alla pratica dell'atletica leggera. Cfr. inoltre G. Eynard, *Storia dell'atletismo*, in *Storia degli sport*, a cura di A. Franzoni, Milano, Società editrice libraria, 1933-39, I, pp. 232-238, e, tra i numerosissimi articoli apparsi sulla stampa, quelli di *Libro e moschetto*, 20 luglio 1935. Tra le ricerche più recenti, si veda S. Giuntini, *Storia agonistica, sociale e politica dell'atletica leggera italiana*, Roma, Aracne, 2017, pp. 41-90.

derno è redatto dal medico Luigi Pierantoni<sup>20</sup>, che si sofferma brevemente sulla tecnica delle diverse specialità, senza fare cenno alla loro storia.

Nell'*Enciclopedia* non è presente una voce di carattere generale sui lanci, ma si possono leggere lemmi come *Disco* (XIII, 1932) e *Giavellotto* (XVII, 1933), dedicati prevalentemente alla storia antica. Allo stesso modo, *Pentatlo* (XXVI, 1935) si sofferma solo sul pentathlon della civiltà greca.

A proposito degli altri sport, è interessante la voce dedicata al *Calcio* (VIII, 1930), una disciplina che nel corso del Ventennio acquisì grande popolarità, sebbene non sempre le autorità politiche la apprezzassero come sport di massa<sup>21</sup>. La voce dell'*Enciclopedia* è opera di Bruno Roghi, uno dei più noti cronisti sportivi del tempo e direttore della «Gazzetta dello sport» dal 1936 al 1943, che inizia la sua esposizione con un paragrafo sul calcio fiorentino. Secondo l'autore, il gioco era simile agli sport con la palla dell'epoca greca (*episkyros*) e romana (*harpastum*).

Il gioco del calcio, lentamente decaduto dopo gli splendori del Rinascimento, è di tradizione italiana, e più particolarmente fiorentina. Anch'esso, come quasi tutti i giochi di palla, trova giochi simili nell'antichità greca e romana (p. 338).

Le fonti antiche, in realtà, non consentono di definire con precisione come si svolgessero le competizioni di *episkyros* e di *harpastum* e, quindi, di capire quanto fossero simili al calcio fiorentino. A proposito del calcio moderno, in ogni caso, Roghi riconosce le origini inglesi e ammette che le regole universalmente applicate erano quelle stabilite in Inghilterra (che descrive dettagliatamente in un paragrafo successivo).

L'ultimo paragrafo, dedicato al rugby, fu inserito nella voce *Calcio* a causa dell'origine comune dei due sport. Il rugby, «il più maschio, il più agonistico, il più atletico di tutti i giuochi»<sup>22</sup>, era il gioco di squadra più apprezzato dalle autorità del regime, che dalla fine degli anni '20 cercarono di diffonderne la pratica. Ciò nonostante, la Treccani dedica poche righe al gioco, il che si spiega perché nel 1930, quando fu redatta la voce, la sua diffusione era appena iniziata. Nel breve paragrafo sull'argomento, Roghi afferma che il rugby deriva dal calcio fiorentino, che «a loro volta gl'Inglesi hanno derivato dall'arpasto. Pare che gli stessi legionari di Giulio Cesare abbiano introdotto il gioco romano in Britannia» (p. 340). Più avanti il giornalista precisa: «Mentre il rugby si riallaccia all'antico arpasto così come il gioco del calcio fiorentino, il *football association* è una creazione originale degli Inglesi» (*ibid.*). Le parole di Roghi sono in linea con quelle della pubblicistica sportiva, che cercava, poco realisticamente, di dimostrare le origini romane o italiane del rugby<sup>23</sup>. Il paragrafo, in ogni caso, è interessante perché rappresenta uno dei primi tentativi di scrivere la storia della disciplina.

Poco spazio è riservato dalla Treccani agli altri sport con la palla. La voce *Palla* (XXVI, 1935) è assai breve e dedicata prevalentemente al mondo antico. Un sintetico lemma, opera ancora di Bruno Roghi, è dedicato alla *Pallacanestro* (XXVI, 1935), della quale il giornalista descrive le regole, sottolineando che «il giuoco è praticato dagli uomini e dalle donne» (p. 116) (era effettivamente lo sport di squadra più praticato in ambito femminile). L'anonima voce *Pallone* (XXVI, 1935), invece,

<sup>20</sup> Pierantoni, un giovane medico piemontese, appartenente a famiglia antifascista, nel 1943 aderì alla Resistenza e, arrestato a Roma nel febbraio dell'anno successivo, fu ucciso nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

<sup>21</sup> Cfr. almeno S. Martin, *Calcio e fascismo. Lo sport nazionale sotto Mussolini*, Milano, Mondadori, 2006 e G. Panico, A. Papa, *Storia sociale del calcio in Italia, I, Dal club dei pionieri alla nazione sportiva (1887-1945)*, Bologna, il Mulino, 1993.

<sup>22</sup> L. Ferretti, *Lo sport*, Roma, L'Arnica, 1948, p. 291. Cfr. anche P. Mariani, *Storia del rugby italiano*, in «Lo Sport fascista», luglio 1928 e P. Mariani, U. Mezzanotte, *Storia degli sport con la palla*, in Franzoni, *Op. cit.*, III, pp. 65-66.

<sup>23</sup> Cfr. ad. es. P. Paselli, *Rugby sport latino*, in «Lo Sport fascista», settembre 1928.

prende in esame il gioco del pallone col bracciale, assai popolare nella prima metà dell'Ottocento, del quale sono descritte brevemente le regole e le tecniche.

Non sono presenti, invece, lemmi o paragrafi sulla volata, il gioco di squadra introdotto alla fine degli anni '20 per volere di Augusto Turati. Nel 1937, quando fu pubblicato il volume che avrebbe dovuto contenere la voce, il gioco era già stato dimenticato, caduto in disgrazia insieme al suo promotore.

Tra gli sport più apprezzati dalle autorità fasciste vi erano quelli di combattimento. Assai incentivata era la scherma, disciplina nella quale l'Italia era il Paese più vincente in campo internazionale<sup>24</sup>. L'ampia voce *Scherma* (XXXI, 1936), è opera di Jacopo Gelli, massimo esperto italiano di duelli e autore del celebre *Codice cavalleresco* del 1879 (che, riedito numerose volte, rappresentava la più alta fonte di diritto in materia) e di Nedo Nadi, pluricampione olimpico e apprezzato pubblicista. Nel primo paragrafo, Gelli propone una rassegna dei trattati schermistici apparsi dal Cinquecento in avanti, mentre nel secondo Nadi descrive le tecniche delle differenti specialità della scherma sportiva, per poi soffermarsi sulla struttura delle federazioni e sui campionati del mondo. Entrambi gli autori evidenziano il ruolo dell'Italia nella diffusione della disciplina, ma la voce non è caratterizzata da intenti di propaganda.

Anche il lemma *Pugilato* (XVIII, 1935) propone una breve storia della disciplina nel mondo antico (opera dell'archeologo Gioacchino Mancini) e in quello moderno (scritta da Pietro Petroselli, un organizzatore di incontri pugilistici), mettendo in luce la preminenza dei pugili americani e il ritardo con il quale la disciplina si era sviluppata in Italia. L'ultima parte, come in altre voci, è dedicata a una dettagliata descrizione delle tecniche e delle regole del gioco.

Allo stesso modo, il lemma *Lotta* (XXI, 1934), scritto da Aristide Calderini e dal giornalista Mario Nicola, racconta la storia della lotta sportiva dall'antichità ai tempi moderni, soffermandosi anche sulle specialità giapponesi, e si chiude con una sintesi dei regolamenti.

Una delle discipline sportive più seguite dal pubblico era il ciclismo, che durante il Ventennio registrò un aumento dei praticanti e degli appassionati, nonostante non fosse apprezzato dalle autorità politiche al pari di altri sport<sup>25</sup>. La voce *Ciclismo* (X, 1931) è opera di Emilio Colombo, direttore della «Gazzetta dello sport» dal 1922 al 1936, che descrive la nascita e lo sviluppo della disciplina a partire dai primi «Veloce club» sorti nella Penisola negli ultimi decenni dell'Ottocento. Dopo aver analizzato i diversi tipi di corse e le affermazioni dei corridori italiani, Colombo dedica un paragrafo al Giro d'Italia, nel quale scrive:

La configurazione del nostro paese offre difficoltà grandissime per la scelta di un percorso che concili le due opposte e stridentissime esigenze di far toccare le regioni più lontane e di restare in dati limiti di durata. L'arduo problema è stato risolto nelle ultime corse che hanno visto il Giro partire non da Milano, dove esso ha termine, ma da Roma e da Messina. Così è stato possibile dare il massimo sviluppo nel percorso alla parte meridionale che per molti anni era stata un po' sacrificata. Si è pertanto accentuato il carattere propagandistico che in questa manifestazione è essenziale e preminente. I benefici che il Giro ha prodotto sotto questi aspetti sono veramente grandiosi. Svolgendosi per circa tre settimane in maggio-giugno, esso mobilita legioni di appassionati e accresce sempre le file degli sportivi con nuove reclute. Il governo italiano ha ricono-

<sup>24</sup> Tra i vari elogi della scherma apparsi durante il Ventennio, cfr. A. Turati, *Lo sport delle armi*, in *I Littoriali*, cit., p. 5. Si vedano, inoltre, i citati *Atti del Partito nazionale fascista* che contengono numerose disposizioni per incentivare la disciplina.

<sup>25</sup> Lo studioso che si è soffermato con più attenzione sul ciclismo di epoca fascista è Daniele Marchesini, del quale si veda soprattutto la monografia *L'Italia del Giro d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 97-126. Tra le altre ricerche, cfr., A. Cardoza, «Making Italians? Cycling and national identity in Italy: 1900-1950», in «Journal of Modern Italian Studies», 15 (2010), 3, pp. 354-377 e J. Foot, *Pedalare! La grande avventura del ciclismo italiano*, Milano, Rizzoli, 2011, pp. 30-40.

sciuto quest'importante funzione del Giro d'Italia dando agli organizzatori il suo appoggio e destinando premi in denaro e medaglie agli atleti (p. 209).

In realtà, il Giro d'Italia continuava a svolgersi soprattutto nel Centro-Nord, non solo per le difficoltà logistiche, ma anche perché i produttori di biciclette, che finanziavano le squadre, avevano interesse a farsi pubblicità nelle regioni dove avevano maggiori possibilità di incrementare le vendite. Inoltre, l'importanza propagandistica e sociale della corsa era riconosciuta dal regime meno di quanto l'autore affermasse. Colombo, però, era il direttore del giornale che organizzava il Giro ed è logico che cercasse di descriverlo in termini celebrativi. Nonostante questo limite, il paragrafo è interessante perché è uno dei pochi casi nei quali nella Treccani si trova un cenno all'impatto sociale dello sport.

Nell'*Enciclopedia* non vi sono altre voci sul ciclismo sportivo: il lemma *Bicicletta* (VI, 1930) si sofferma sulla storia della costruzione del «cavallo d'acciaio», sulle sue componenti e sulla sua diffusione come mezzo di locomozione; la voce *Ciclisti* (X, 1931) è dedicata esclusivamente ai reparti ciclistici militari.

Più graditi al regime, rispetto al ciclismo, erano gli sport acquatici, anche a causa dell'importanza dei teatri marittimi in guerra e della posizione geografica dell'Italia. La disciplina più incentivata era il nuoto, che però non divenne mai particolarmente popolare, come i gerarchi avrebbero voluto<sup>26</sup>. Nella Treccani, la voce *Nuoto* (XXV, 1935) è opera di Goffredo Barbacci, direttore del «Littoriale» e già autori di studi sull'argomento<sup>27</sup>. L'autore non si sofferma sul nuoto sportivo, ma propone una sintetica storia delle tecniche natatorie e descrive i diversi stili, sostenendo che «la pratica del nuoto, oggi nuovamente sviluppatissima, costituisce la forma di sport più igienica e utile» (p. 49). Affermazioni del genere, pur essendo esagerate, ricorrevano frequentemente sui giornali. Allo stesso Barbacci, per altro, si deve la breve voce *Palla a nuoto* (XXVI, 1935), che descrive lo svolgimento del gioco, con qualche cenno alla storia.

Insieme agli sport acquatici, il regime cercò di incentivare anche quelli invernali, sia per ragioni militari, sia salutistiche<sup>28</sup>. Nel corso del Ventennio il numero dei praticanti aumentò, ma, ciò nonostante, la Treccani non si sofferma più del dovuto sul ruolo del fascismo. Il lemma *Sci* (XXXI, 1936), redatto dallo sciatore e alpinista Pietro Ghiglione, propone alcuni cenni sull'origine dell'uso degli sci e poi si concentra sulla descrizione delle attrezzature e delle tecniche. Più lunga e dettagliata è la voce *Alpinismo* (II, 1929), opera di un altro scalatore, Giovanni Bobba, che racconta la storia delle ascensioni in montagna, con particolare attenzione agli alpinisti italiani, e si sofferma brevemente su club alpini, tecniche di scalata e attrezzature.

Nella Treccani è presente anche un paragrafo sul volo a vela, cioè il volo con alianti, che negli anni tra le due guerre acquisì una discreta popolarità in diversi Paesi (fu anche ammesso, come sport dimostrativo, alle Olimpiadi del 1936) e fu incoraggiato dal fascismo con la motivazione che «il buon aereoaleggiatore di oggi sarà un buon aviatore domani»<sup>29</sup>. Il paragrafo *Il volo a vela*, inserito nella voce *Volo* (XXXV, 1937), è opera del maggiore dell'aeronautica Rodolfo Gentile, che racconta la storia della disciplina, a partire dalle origini mitiche, e descrive sommariamente le diverse specialità.

<sup>26</sup> O. Bitetti, *Il nuoto nella nazione armata*, in «Lo Sport fascista», marzo 1938; e P. Masera, *Storia del nuoto*, in Franzoni, *Op. cit.*, I, pp. 311-313.

<sup>27</sup> Tra essi la monografia *Le nuotate moderne: tecnica, allenamento, igiene*, Modena, Società tipografica modenese, 1929.

<sup>28</sup> Tra i numerosissimi articoli sul tema, cfr. L. Ferretti, *Invito alla montagna*, in «Lo Sport fascista», dicembre 1933.

<sup>29</sup> «Lo Sport fascista», giugno 1933. Si veda anche quanto scritto da E. Bartocci, *Volo a vela*, in *I Littoriali*, cit., p. 55.

Anche le voci su altri sport, come *Tennis* (XXXIII, 1937), *Ippica* (XIX, 1933), *Equitazione* (XIV, 1932), *Tiro a segno* (XXXIII, 1937) e *Tiro al volo* (XXXIII, 1937), sono composte da una parte di storia e dalla descrizione dei regolamenti e delle federazioni.

Non sono presenti, invece, voci specifiche sugli sport dei motori, ai quali, però, sono dedicati paragrafi dei lemmi *Automobile* (V, 1930), che propone una breve storia delle corse, descrivendone le principali, e *Motocicletta* (XXIII, 1934), che invece si sofferma sui diversi tipi di gare, senza fare cenno alla storia.

Altri sport, come il canottaggio, particolarmente popolare tra gli studenti universitari, la pallanuoto, che andò incontro a un discreto sviluppo soprattutto come attività ricreativa, e il pentathlon moderno, che negli anni '30 il regime cercò di incentivare, sono ignorati pressoché completamente.

### 5. Altre voci sullo sport: biografie, impianti, giornali

Al di fuori delle voci sulle discipline sportive e di quelle sulle istituzioni politiche, l'*Enciclopedia* riserva allo sport uno spazio assai limitato. Anzitutto, i lemmi biografici su atleti o altri personaggi legati all'atletismo sono pochissimi. La Treccani è piena di biografie di personaggi viventi<sup>30</sup>, quasi sempre non firmate e, in genere, limitate a una breve e asettica cronistoria (solo poche biografie sono celebrative) ma, nel caso dello sport, nemmeno i campioni più idolatrati dalla pubblicista fascista trovano spazio. Non ci sono voci, per esempio, sull'automobilista Tazio Nuvolari, sul marciatore Ugo Frigerio, sul podista Luigi Beccali. Manca anche la biografia di Primo Carnera (menzionato solo nell'elenco dei campioni del mondo del lemma *Pugilato*), che era una delle principali icone sportive del fascismo, ma non era apprezzato dai dirigenti, anche perché all'inizio della carriera aveva gareggiato sotto le insegne della Francia<sup>31</sup>.

In alcuni casi, l'assenza delle biografie è dovuta al fatto che, quando furono redatti i volumi nei quali avrebbero dovuto essere incluse, gli atleti non avevano ancora raggiunto la massima popolarità, come nel caso di Beccali (la cui biografia sarebbe dovuta comparire nel volume VI, 1930) e dello stesso Carnera (che doveva rientrare nel volume IX, 1931). La Treccani, però, ignora anche i grandi campioni dell'epoca pre-fascista: il podista Dorando Pietri, il ginnasta Alberto Braglia, il pilota Felice Nazzaro, ecc., nonostante durante il Ventennio la loro fama fosse ancora elevata.

Uno dei pochi sportivi biografati è Costante Girardengo (XVII, 1933), definito «forse il più grande corridore che lo sport ciclistico abbia dato» (p. 281). Gli altri ciclisti, che pure erano personaggi assai noti, non sono presenti. Una breve voce è invece dedicata a Federico Caprilli (VIII, 1930), il cavallerizzo attivo tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, del quale si mette in luce che fu inventore della «equitazione naturale» (meglio descritta nel citato lemma *Equitazione*)<sup>32</sup>. Presente è anche la biografia di Nedo Nadi (XXIV, 1934), – che, come si è detto, fu anche collaboratore dell'*Enciclopedia*: un sintetico lemma ne elenca i principali successi e menziona anche il fratello Aldo, a sua volta valente schermidore. Tra i campioni stranieri, una delle rarissime biografie

---

<sup>30</sup> Sulle biografie di personaggi viventi Giovanni Gentile era stato contraddittorio: nel 1925 aveva invitato i collaboratori della Treccani a «largheggiare» (Turi, *Op. cit.*, p. 172), mentre nella prefazione al primo volume aveva scritto che «si è stati assai parchi nell'includere personaggi del mondo contemporaneo» (I, 1929, p. xvii). Nei fatti, le voci biografiche di personaggi viventi sono numerosissime.

<sup>31</sup> Si vedano le considerazioni su «quel quintale di idiozia» espresse dal presidente della Federazione pugilistica italiana, Raffaele Riccardi, al Consiglio generale del Coni del 1934, in ASConi, CG, Seduta del 29 settembre 1934. Più in generale sulla figura di Carnera cfr. D. Marchesini, *Carnera*, Bologna, il Mulino, 2006.

<sup>32</sup> In proposito si veda il Quaderno della Società italiana di storia dello sport, *Federico Caprilli e la tradizione dell'equitazione italiana*, a cura di M. Impiglia, Siena, Nuova Immagine, 2018.

è quella, brevissima, del podista finlandese Paavo Nurmi (XXV, 1935), del quale si dice che «è forse il massimo esempio di come la volontà e il metodo possano potenziare l'organismo umano» (p. 84).

Nell'*Enciclopedia* compaiono anche le biografie di intellettuali che avevano promosso lo sviluppo dello sport italiano, come Angelo Mosso (XXIII, 1934) e Giovanni Semeria (XXXI, 1936), ma le voci, assai brevi e asettiche, non fanno cenno alle loro idee sull'atletismo. Sono invece ignorati altri teorici italiani, come il «ginnasiarca» Emilio Baumann, e gli stranieri, compresi i più noti, come Pierre de Coubertin e Friedrich Ludwig Jahn. Allo stesso modo, non vi sono voci sulle società sportive, sui sodalizi ginnastici, ecc., né sulle federazioni nazionali (ma queste ultime, in genere, sono menzionate nelle voci sulle discipline sportive).

Mancano anche le biografie dei dirigenti sportivi. Alcuni di loro, come Achille Starace (XXXII, 1936) e Leandro Arpinati (IV, 1929), sono presenti nella Treccani perché avevano importanti incarichi politici, ma nelle voci che li riguardano il loro ruolo di presidenti del Coni non è menzionato. In maniera simile, il lemma *Mussolini, Benito* (XXIV, 1934, pubblicato anonimo, ma scritto da Luigi Federzoni), non fa cenno al mito del «primo sportivo d'Italia». La voce, del resto, è una semplice cronologia e solo nelle ultime righe propone un elogio del Duce.

Anche agli stadi e agli altri impianti è riservato poco spazio (con l'eccezione dei citati paragrafi sul Foro Mussolini). L'edilizia sportiva era spesso presentata dalla stampa come un esempio delle capacità modernizzatrici e costruttive del regime<sup>33</sup> e le voci politiche, come si è visto, riprendono, sia pure per brevi cenni, tale narrazione. Gli impianti sportivi, però, non trovano spazio in altri lemmi. La voce *Stadio* (XXXII, 1936) è dedicata all'unità di misura antica; *Piscina* (XXVII, 1935) è di natura esclusivamente tecnica. Alcuni cenni sugli stadi si trovano nei lemmi sulle città (per esempio *Torino* (XXXIV, 1937), a proposito dello stadio Mussolini, ma la maggior parte degli impianti sportivi non è menzionata. Per esempio, lo stadio Giovanni Berta di Firenze, il Palazzo del ghiaccio di Milano, le piste da sci del Terminillo, ecc., che pure erano tra gli impianti maggiormente esaltati dalla pubblicistica, sono del tutto ignorati, mentre sul «Littoriale» di Bologna si trovano solo alcuni rapidi cenni.

Sono invece presenti due brevi paragrafi sui quotidiani sportivi editi in Italia, «La Gazzetta dello sport» e «Il Littoriale», inseriti nel lemma *Giornale e giornalismo* (XVII, 1933).

## 6. L'Appendice del 1938

Durante il Ventennio fascista fu pubblicato un solo volume di aggiornamento, l'Appendice I del 1938, che comprendeva sia voci nuove, sia integrazioni di lemmi pubblicati nella prima edizione. L'Appendice, redatta nel pieno dell'"accelerazione totalitaria", si caratterizza per una maggiore adesione all'ideologia del fascismo (basti pensare a come è presentata la questione del razzismo<sup>34</sup>) e per uno scadimento del livello scientifico delle voci più sensibili sul piano politico.

A proposito dello sport, si trovano diverse integrazioni di voci già pubblicate e alcune voci nuove. Uno degli aggiornamenti è relativo al *Calcio*, al quale, presumibilmente, fu deciso di riservare altro spazio per la grande popolarità che aveva acquisito. Il lemma è opera del giornalista Mario Zap-

---

<sup>33</sup> Le ricerche sugli impianti sportivi costruiti durante il fascismo sono piuttosto numerose. Si rimanda agli studi di carattere generale sullo sport fascista citati in precedenza, che in genere fanno cenno anche all'edilizia, e al contributo di D. Bolz, *Palastre e stadi per l'Italiano Nuovo. La Commissione Impianti Sportivi del CONI fascista e l'architettura degli anni '30*, in «Lancillotto e Nausica», 36 (2007), pp. 12-29.

<sup>34</sup> Cfr. G. Nisticò, *L'Enciclopedia italiana una contraddizione del regime?*, in *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, Bologna, Grafis, 1994, pp. 95-100.

pa, che traccia una breve storia della nascita e dello sviluppo del gioco in Italia e poi si sofferma sull'impatto socio-economico e sull'avvento del professionismo:

Verso il professionismo ha dovuto volgersi il giocatore di primo piano cui gli obblighi di allenamento non consentirebbero una vasta attività economica complementare. In Italia ci si è attenuti al sistema, che è apparso assai pratico e utile sotto l'aspetto sportivo, di non fare distinzione fra giocatori dilettanti e professionisti (p. 333).

Come si è detto, alla fine degli anni '30 il professionismo sportivo incontrava meno riserve che in passato, soprattutto per una disciplina come il calcio, e le parole di Zappa riflettono questa evoluzione. La voce si chiude con una breve storia delle principali competizioni internazionali (senza dare particolare peso alle vittorie italiane) e con la descrizione delle tecniche di gioco.

L'Appendice contiene anche un breve lemma sul *Ciclismo*, scritto dal giornalista Alberto Minazzi, che esamina le principali competizioni internazionali e propone alcuni cenni sul ciclismo italiano, che «è fra i più progrediti» (p. 413). Non sono presenti voci sugli altri sport, ma nel lemma *Automobile* vi è un paragrafo sull'automobilismo sportivo, che riporta sommariamente la storia delle corse degli ultimi anni.

Di natura propagandistica è l'aggiornamento del lemma *Fori*, dedicato esclusivamente al Foro Mussolini e scritto dall'architetto Enrico del Debbio, che propone una magniloquente descrizione degli edifici, corredata da molte fotografie, e traslascia gli aspetti controversi e i lavori non ancora compiuti<sup>35</sup>. Cenni agli impianti sportivi compaiono in alcune voci relative alle città, come in *Bologna* a proposito del Littoriale, ma nella maggior parte dei casi non sono presenti.

Al contrario, la voce *Fascismo* si sofferma anche sullo sport. Nel primo paragrafo, scritto dal giurista Oreste Ranalletti<sup>36</sup> e dedicato al ruolo del Pnf nel regime, sono menzionati il Coni, con un elenco delle federazioni aderenti, e i Guf, a proposito dei quali l'autore osserva:

L'attività sportiva è svolta di concerto con il C. O. N. I. in tutti i campi dello sport e trova la sua maggiore manifestazione nei Littoriali dello sport ai quali i fascisti universitari giungono attraverso l'eliminazione degli agonali.

L'organizzazione e la partecipazione a manifestazioni di carattere nazionale e internazionale, i campi invernali, le settimane alpinistiche e marine completano l'attività sportiva dei G. U. F., che tendono soprattutto alla diffusione e alla valorizzazione dello sport tra le masse universitarie (p. 572).

È l'unica menzione, in tutta la Treccani, dei Littoriali dello sport e dell'attività sportiva universitaria, sulla quale il regime aveva investito ingenti risorse e aspettative<sup>37</sup>. Nel paragrafo vi è anche rapido cenno alle attività sportive organizzate dalla Gioventù italiana del littorio, istituita nel 1937, che però non sono descritte nel dettaglio. Non si fa cenno allo sport, invece, nel secondo paragrafo

<sup>35</sup> Sul Foro Mussolini si vedano i seguenti contributi: L. Rossi, *Una capitale poco sportiva. Attività di svago a Roma tra il 1870 e il 1940*, in Giuntini, Canella, *Op. cit.*, pp. 259-278; L. Toschi, *Impianti sportivi a Roma nell'era fascista*, ivi, pp. 279-303; F. Collotti, *Il Foro Mussolini*, ivi, pp. 305-314. Cfr. inoltre Ponzio, *Op. cit.*, pp. 59-68.

<sup>36</sup> Ranalletti, docente di diritto amministrativo, apparteneva all'ala "moderata" dei giuristi del regime, che – in estrema sintesi – non intendevano anteporre il ruolo del Pnf a quello dello Stato. Tale impostazione si evince anche nel paragrafo redatto per la Treccani. Cfr., tra i diversi studi, S. Cassese, *Oreste Ranalletti e il suo tempo*, in *Studi in memoria di Gino Gorla*, III, Giuffrè, Milano, 1994, pp. 2675-2681.

<sup>37</sup> E. Fonzo, *Il nuovo goliardo. I Littoriali dello sport e l'atletismo universitario nella costruzione del totalitarismo fascista*, Aracne, Roma, 2020.

del lemma, redatto da un altro giurista, Guido Bortolotto, e dedicato alla diffusione del fascismo nel mondo.

Nell'Appendice compaiono poche voci nuove di argomento sportivo. Sono da segnalare solo due brevi biografie, *Binda*, *Alfredo* e *Beccali*, *Luigi*, inserite, evidentemente, per la grande popolarità acquisita dai due campioni.

Nel complesso, leggendo le voci dell'Appendice si evince l'evoluzione alla quale la politica sportiva del regime era andata incontro, in particolare a proposito del professionismo. Non vi sono cenni, però, allo sport femminile, nonostante nella seconda metà degli anni '30 esso fosse maggiormente accettato dalla autorità politiche e dall'opinione pubblica. È del tutto ignorata, tra l'altro, l'Accademia femminile di educazione fisica di Orvieto (non presente nemmeno nella prima edizione dell'opera, che si limita a menzionarla velocemente nei lemmi *Orvieto* (XXV, 1935) e *Scuola* (XXXI, 1936)).

## 7. Alcune considerazioni

Nel complesso, lo spazio riservato dalla Treccani allo sport è piuttosto modesto. La voce *Sport*, come si è visto, è del tutto insufficiente e per alcune discipline sportive non sono proposte sintesi "complete", che prendano in considerazione la storia, la diffusione, le regole del gioco, ecc. È significativa, inoltre, l'assenza quasi completa di voci biografiche su campioni sportivi, dirigenti e teorici dello sport, evidentemente non considerati degni di comparire nell'*Enciclopedia*.

In varie occasioni, invece, sono menzionate le attività sportive delle organizzazioni del regime, alle quali, come si è visto, fanno cenno la voce *Fascismo* del 1932, il suo aggiornamento del 1938, nonché i lemmi *Balilla* e *Dopolavoro*, ma, anche in questo caso, non tutte le attività e tutte le organizzazioni sono prese in esame.

Più in generale, si riscontra una differenza tra i lemmi politici e quelli di natura esclusivamente sportiva. Mentre i primi propongono una narrazione di parte, i secondi, sebbene in alcuni casi non siano privi di spirito nazionalista, sono scritti con criteri più scientifici e meno propagandistici. Evitano, infatti, di esaltare le vittorie internazionali degli atleti italiani (tranne un breve passaggio della voce *Olimpici*, *Giuochi*), di glorificare Mussolini come "primo sportivo d'Italia", di menzionare le attitudini atletiche dei gerarchi, di magnificare gli impianti sportivi costruiti durante il Ventennio (con l'eccezione del Foro Mussolini), di presentare in termini esagerati la differenza tra la politica sportiva del regime e quella dell'Italia liberale. In altre parole la Treccani ignora quasi completamente gli argomenti che la pubblicistica usava con maggiore frequenza per esaltare la politica sportiva del regime. Questo mostra come l'influenza del fascismo fosse palese sulle voci più direttamente politiche – scritte, del resto, da dirigenti politici o intellettuali vicini al governo – ma molto meno marcata su quelle di diverso argomento, salvo alcune eccezioni.

L'*Enciclopedia*, inoltre, rappresenta uno dei primi tentativi di prendere in esame lo sport in maniera sistematica e di esaminarlo anche dal punto di vista storico. Si consideri che, quando l'opera fu realizzata, le attività atletiche stavano divenendo un fenomeno di massa ed erano entrate a pieno titolo nel discorso pubblico, come dimostra il fatto che i mezzi di comunicazione, anche quelli non specializzati, dedicavano loro uno spazio sempre più ampio<sup>38</sup>. Lo sport, inoltre, molto gradualmente stava entrando tra le materie degne di essere oggetto di studio da parte della comunità scientifica. Passi importanti, in particolare, furono mossi in ambito medico, con la fondazione nel 1929 della Fe-

---

<sup>38</sup> Cfr. R. Grozio, *Mass-media, propaganda e immaginario durante il fascismo*, in Giuntini, Canella, *Op. cit.*, pp. 181-196; Fabrizio *Op. cit.*, pp. 145-165.



derazione italiana dei medici degli sportivi<sup>39</sup>. Il processo, tuttavia, era appena avviato e non vi erano ancora studiosi o professionisti di altri settori specializzati sullo sport: erano di là da venire la sociologia dello sport, il diritto sportivo, ecc. Questo spiega la necessità di rivolgersi agli unici specialisti esistenti, cioè i medici, i giornalisti sportivi e gli atleti stessi, che redassero la maggior parte delle voci, e di servirsi di studiosi non specialisti, *in primis* gli antichisti, per molti altri casi.

Negli anni del fascismo non esistevano nemmeno storici specializzati sulle materie sportive, ma la storia dello sport iniziava a suscitare interesse. Una rivista come «Lo Sport fascista», che fu pubblicata mensilmente dal giugno del 1928 al giugno del 1943, faceva cenno piuttosto frequentemente alla storia delle discipline sportive, sebbene in genere le narrazioni fossero inficcate dall'impostazione celebrativa e da interpretazioni nazionaliste. Un capitolo di storia è presente anche nel volumetto di Lando Ferretti, *Il libro dello sport* (Libreria del Littorio, Roma, 1928). Tra il 1933 e il 1939, inoltre, furono editi i tre voluminosi tomi della *Storia degli sport* (Società editrice libraria, Milano) curata da Andrea Franzoni, che racconta la storia delle discipline sportive dal mondo antico in avanti.

Anche nelle voci dell'Enciclopedia vi è un tentativo di studiare lo sport in chiave diacronica. Particolare attenzione è riservata al mondo antico, il che si spiega alla luce del peso che esso aveva nella Treccani<sup>40</sup>. In genere i paragrafi sull'età greco-romana sono attendibili e non propongono interpretazioni forzate, con l'eccezione, come si è visto, del lemma *Calcio* (che però fu redatto da un giornalista come Roghi e non da uno storico di professione).

In merito allo sport moderno, l'attenzione maggiore è riservata allo sport-spettacolo, come avveniva nella maggior parte delle pubblicazioni, ma in alcuni casi, e in particolare nei lemmi politici, si fa cenno anche allo sport di massa.

Anche a proposito dello sport-spettacolo, non tutti gli aspetti sono presi in considerazione e le voci sono abbastanza eterogenee, concentrandosi su questioni diverse a seconda della sensibilità e degli interessi degli autori. Alcuni lemmi si soffermano soprattutto sulla storia istituzionale, descrivendo le federazioni, l'evoluzione di campionati e competizioni, i regolamenti e, nel caso dell'educazione fisica, la legislazione. In altri casi le voci sono dedicate prevalentemente alla storia delle idee, in particolare a proposito della scherma e, per certi aspetti, della ginnastica e dell'educazione fisica. Per molti sport, come il calcio e il pugilato, sono proposte brevi sintesi della storia agonistica e, per le discipline che necessitavano di mezzi meccanici, come l'automobilismo, non mancano cenni all'evoluzione tecnologica. Di alcuni sport, però, non si racconta la storia, come nel caso del nuoto e del motociclismo; per altri, come l'atletica leggera, la parte storica è limitata al mondo antico. In tutte le voci sulle singole discipline, inoltre, non si fa menzione delle questioni culturali, sociali ed economiche (eccezioni sono alcuni cenni sul Giro d'Italia nella voce *Ciclismo* e del lemma *Calcio* dell'Appendice).

Si deve considerare, però, che negli anni del regime la storia dello sport era ben lontana dall'assumere carattere scientifico e a interessarsene non erano gli storici, ma i giornalisti, i dirigenti, gli atleti e, talvolta, i semplici appassionati. Inoltre, anche i più generali studi storici – in Italia influenzati soprattutto da Croce e da Volpe – prestavano meno attenzione alle questioni sociali e culturali di quanto avrebbero fatto nei decenni successivi.

Nonostante i limiti, la presenza nella Treccani di voci dedicate allo sport e di paragrafi sulla sua storia testimonia il crescente interesse che l'atletismo suscitava e la legittimazione che lentamente stava guadagnando nella comunità scientifica.

---

<sup>39</sup> A. Teja, *La ricerca medico-sportiva al servizio del regime*, in Giuntini, Canella, *Op. cit.*, pp. 133-151; A. Teja, *La scienza in campo. Nascita e sviluppo della Federazione Medico Sportiva Italiana*, in «Lancillotto e Nausica», 1 (1997), pp. 54-71.

<sup>40</sup> In proposito cfr. M. Cagnetta, *Antichità classiche nell'Enciclopedia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1990; F. Giordano, *Filologi e fascismo. Gli studi di letteratura latina nell'Enciclopedia italiana*, Napoli, Arte tipografica, 1993.

